

Nella Roma nazista

La travagliata storia d'amore di Tosca Cioni e Giulio Levi

Nella sede dell'Archivio di Stato oggi verranno letti gli atti del processo intentato contro la ragazza nel 1945

JOLANDA BUFALINI
ROMA

LEI SI CHIAMAVA TOSCA CIONI, NATA A LIVORNO NEL 1919. QUEL NOME, TOSCA, e il luogo dell'azione, Roma 1944, quasi contiene il destino pucciniano racchiuso nella storia. Lui si chiamava Giulio Levi, era nato nel 1921 e, quando morì, il 15 ottobre 1944, nel lager di Stutthof, in Polonia, aveva 23 anni. Il melodramma ha condensato tutti i suoi ingredienti nella storia di Tosca e Giulio: gelosie, tradimenti, buona fede e delazioni. Otello, Traviata, Scarpia e Tosca. Solo Roma non è quella del Papa re ma quella occupata dai nazisti.

Questa mattina nella sede dell'Archivio di Stato di Roma, nell'ambito dei progetti per il giorno della memoria, si darà lettura degli atti del processo intentato contro Tosca nel 1945. Saranno gli stessi archivisti che hanno trovato i documenti della Corte d'Appello, a leggere le diverse parti di fronte ai ragazzi delle scuole medie. È una iniziativa, spiega Monica Calzolari, del servizio didattico dell'Archivio, che si propone due scopi. C'è il problema di mantenere viva la memoria anche negli anni a venire, perché sono sempre meno - per ragioni anagrafiche - i testimoni diretti della Shoah e i negazionismi, già tanto attivi, quando la memoria è viva, saranno nuovamente in agguato. I documenti racchiusi negli archivi, dunque, saranno sempre più importanti. Una seconda ragione è portare alla luce le storie di gente comune che sono conservate nelle carte di Sant'Ivo e, soprattutto, nella sede distaccata di via Galla Placidia, dove si trova la sezione di età contemporanea. Le gelosie, le ingenuità, le meschinità della gente comune producono, quando si intrecciano con la tragedia della storia, conseguenze molto gravi e forse non previste. Lo scopo è, quindi, insegnare ai ragazzi a misurare le possibili conseguenze dei propri atti, il dolore e il lutto che si possono, anche involontariamente, causare.

Giulio, che forse faceva il sarto, non seguì la sua famiglia nella fuga dalle persecuzioni. Si era

invaghito di Tosca e, per restare a Roma, era riuscito a procurarsi il documento d'identità di un soldato morto e il certificato di convalida di tre mesi intestato al milite. La giovane, che a Livorno aveva una bambina, Giuliana, era ospite a Roma della sorella Lidua e del cognato Incoccia. Anche Giulio è loro ospite ma tutti sanno che nella sua vita c'è un'altra ragazza, la fidanzata Agnese De Silvestri.

Una lettera anonima al «Questore della Città aperta di Roma» denuncia la falsa identità di Giulio, che viene arrestato, rinchiuso a Regina Coeli, poi deportato a Fossoli e, di lì, il 16 maggio 1944 a Auschwitz e poi a Stutthof, dove morirà. Nelle carte del processo sono conservate alcune lettere di Giulio a Tosca. Nella prima, che racconta il viaggio di trasferimento da Regina Coeli a Fossoli, trasuda (o finge) ottimismo: «Ho fatto un magnifico viaggio in torpedone attraverso la magnifica campagna toscana... Qui si sta molto meglio che in prigione, si lavora e il tempo passa presto senza troppi pensieri». Un'altra lettera, datata 3 maggio 1944, è molto più drammatica ma qui Giulio si finge Giulia, la prigioniera è rappresentata come un matrimonio infelice: «Se tu avessi veduto la metà di ciò che ho veduto io, il resto perderebbe importanza e proveresti il desiderio di essere in pace con tutti. Ma quando sia ha un marito come il mio non si può conoscere né pace né tranquillità. Speriamo venga presto la separazione».

Dopo la guerra il padre di Giulio, Raffaele, accusa Tosca. La ragazza viene rinviata a giudizio per avere provocato l'arresto e la deportazione del giovane. I caratteri della lettera anonima sono quelli di una macchina da scrivere «Corona» di proprietà degli Incoccia, è scritta da qualcuno che ha potuto copiare i dati dei documenti falsi di Giulio, ed è animata da un velenoso antisemitismo: «Da buon ebreo ha trovato il modo di procurarsi la carta d'identità e la tessera annonaria». Secondo l'accusa Tosca avrebbe tradito l'amico per gelosia. Lei risponde al giudice: «Sapevo che il Levi era fidanzato con la signorina De Silvestri e sapevo anche che Giulio Levi aveva intenzione di romperla con la sua fidanzata. Io però, dato l'attacco che il Levi Giulio aveva per me non avevo motivo di essere gelosa della Silvestri». Tosca, che il verbale definisce «alfabeta e donna di casa» dice: «non so scrivere a macchina». Molti altri hanno avuto accesso a quei tassi e tutti gli amici «sapevano della sua falsa identità». Il processo si conclude con assoluzione per insufficienza di prove.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



L'esordio della giovane Gaia Contorti un puzzle psicologico



LE AFFINITÀ ALCHEMICHE
Gaia Contorti
pagine 367
euro 18,00
Mondadori

scivolare senza darsene troppo pensiero convinti che la loro capacità di autocontrollo saprà facilmente difenderli. Gli scivolamenti diventano sempre più rapidi con passaggi quasi naturali tanto da dare loro la certezza dell'innocenza. Ma l'innocenza è sempre un inganno di cui ti accorgi quando la hai perduta.

In verità il racconto della Contorti è sviluppato con maggiore ingenuità di quanto io più sopra riferisco. La discesa incestuosa verso il dramma finale è raccontata con step prevedibili e lineari (logicamente sorretti), passando dall'innamoramento furioso da parte di lui alla risposta leggera e di gioco da parte di lei che poi di fronte all'enormità della situazione diventa disperazione senza uscita (con la sola risorsa di assumere anche per lei il volto di amore travolgente).

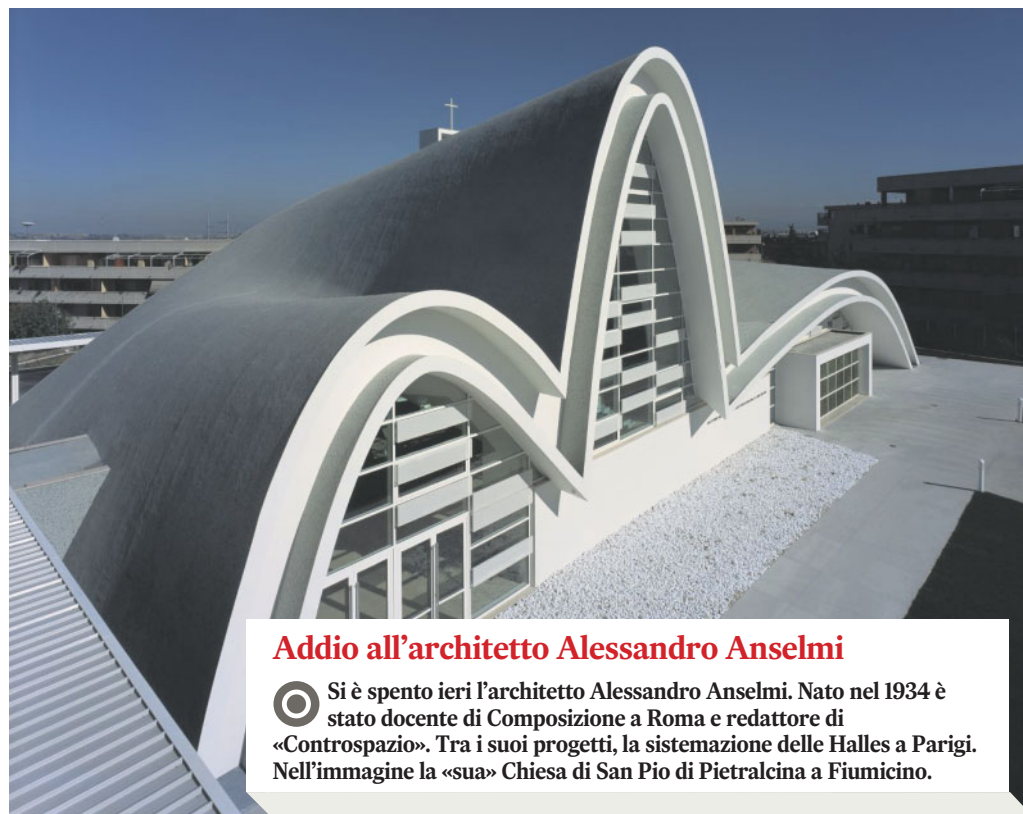
Lo incontrai per la prima volta il romanzo in un premio letterario (il Premio Jesi) di cui io ero in giuria. Non esitai a considerarlo dei tantissimi arrivati l'unico degno di considerazione. Quasi di meraviglia. Scopro che l'autrice ha solo 19 anni e non posso non rimanere ammirato non tanto per la sgradevolezza del tema trattato (e il coraggio di affrontarlo) ma per la sua (di un'autrice ancora quasi adolescente) capacità di raccontare una storia così ardua in modo semplice (senza ricorso ad astuzie stilistiche) non compromettendone la credibilità. La ricerca della verosimiglianza che nel passato era l'obiettivo di un narratore oggi (con la crisi delle filosofie del vero - anche se Maurizio Ferraris è di parere contrario) è una scelta impraticabile e fallimentare (se non per la narrativa commerciale).

Ma *Le affinità alchemiche* della Contorti è tutt'altro che un romanzo di consumo (mi dispiace per la casa editrice) e piuttosto si presenta come un puzzle psicologico insolubile di cui lei (la Contorti) misteriosamente indovina lo scioglimento. Non so se tanta facilità di penna è legato allo stato di grazia dell'esordiente (che non ha bisogno di conoscere per sapere) o a più radicate motivazioni che (se esistono) scopriremo con il secondo romanzo.

UNA SORELLA E UN FRATELLO NATI GEMELLI VIVONO I PRIMI ANNI DELLA LORO VITA IN FAMIGLIE E CONDIZIONI DIVERSE. Poi già maturi adolescenti (tra i sedici e i diciassette anni) si riuniscono nella stessa casa accolti in un ambito comune. Sono cresciuti confrontandosi con situazioni e opportunità diverse tanto da sembrare (e essere) due sconosciuti: la sorella è attiva e curiosa e già con qualche esperienza da adulta, il fratello è più lento e intellettualmente pigro.

Il forte divario tra i due non stimola il desiderio di conoscenza ma se mai quello dell'emulazione. Soprattutto da parte del fratello che soffre la sua minorità psicologica e di comportamento che la sorella non avverte - o se avverte è per farne motivo di sfottò e di scherzo. Col passare delle settimane e dei mesi quella diversità si fa più evidente mentre la vicinanza si fa più stretta trovandosi entrambi a partecipare delle stesse occasioni di vita quotidiana (mangiare allo stesso desco, scambiarsi le stesse chiacchiere, qualche volta andare al cinema insieme). Ma diversità e vicinanza inevitabilmente configurano tanto che a un certo punto i due si chiedono se non convenga loro tornare ai contesti separati di quando erano ragazzi.

Ma è un interrogativo che appena li sfiora vincendo (che siano consapevoli o no) la scelta della sfida. Qui è la sorella a prendere il capo del filo: tanto più vivace attiva continue provocazioni nemmeno tanto innocenti; alle quali il fratello oppone per difesa il suo ruolo di maschio. Si incamminano per una strada sempre più aperta a sorprese via via che scoprono che il loro rapporto comincia a far posto all'attrazione. Su quella strada iniziano a



Addio all'architetto Alessandro Anselmi

Si è spento ieri l'architetto Alessandro Anselmi. Nato nel 1934 è stato docente di Composizione a Roma e redattore di «Controspazio». Tra i suoi progetti, la sistemazione delle Halles a Parigi. Nell'immagine la «sua» Chiesa di San Pio di Pietralcina a Fiumicino.